



TOP NEWS FINANZA LOCALE

Articoli del 17/09/2010

INDICE

Alto Adige

- 17/09/2010 Alto Adige - Nazionale 6
Federalismo, il governo riapre il tavolo

Avvenire

- 17/09/2010 Avvenire - Nazionale 8
Roma capitale, decreto alla meta Fisco: ecco l'offerta alle Regioni

Corriere Adriatico

- 17/09/2010 Corriere Adriatico - NAZIONALE 10
Federalismo, è ripartito il dialogo tra Governo e Regioni

Corriere della Sera

- 17/09/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE 12
Federalismo fiscale, ora governo e Regioni dialogano

Corriere delle Alpi

- 17/09/2010 Corriere delle Alpi - Nazionale 14
L'Anci in difesa della montagna

Finanza e Mercati

- 17/09/2010 Finanza e Mercati 16
Roma, Capitale a statuto speciale oggi al Cdm (ma Bossi non lo sa)

Giornale di Brescia

- 17/09/2010 Giornale di Brescia 18
Consigli tributari: un dilemma per 70 Comuni

Il Foglio

17/09/2010 Il Foglio	20
Federalisti perché meridionalisti	
17/09/2010 Il Foglio	21
Buon federalismo	
Il Gazzettino	
17/09/2010 Il Gazzettino - NAZIONALE	24
Fisco e costi standard Il governo riscrive le regole delle Regioni	
Il Messaggero	
17/09/2010 Il Messaggero - Nazionale	26
Federalismo, riparte il dialogo L'Iva diventerà territoriale	
Il Sole 24 Ore	
17/09/2010 Il Sole 24 Ore	29
Federalismo: le regioni frenano	
17/09/2010 Il Sole 24 Ore	30
Crescono i dubbi sulla sanità così il percorso si allunga	
ItaliaOggi	
17/09/2010 ItaliaOggi	33
Il federalismo rifà i conti dell'Irpef	
17/09/2010 ItaliaOggi	34
La valutazione scalda i motori	
17/09/2010 ItaliaOggi	35
Riscossione in cerca di certezze	
La Padania	
17/09/2010 La Padania	38
Presentato agli enti locali il "loro" decreto sull'autonomia	
La Repubblica	

17/09/2010 La Repubblica - Bari 40
Tributi comunali caccia agli evasori

17/09/2010 La Repubblica - Nazionale 41
Baci vietati e Superenalotto così i sindaci equilibristi cercano di salvare i bilanci

La Stampa

17/09/2010 La Stampa - NAZIONALE 46
Energia, il lungo addio tra italiani e francesi

Libero

17/09/2010 Libero - Nazionale 48
Matteoli sfilava a Tremonti le tariffe aeroportuali

MF

17/09/2010 MF 51
La gestione dell'acqua passi alle cooperative

Alto Adige

1 articolo

Federalismo, il governo riapre il tavolo

Incontro con gli enti locali, che insistono: mitigare i tagli e dare certezze - Tremonti riprova con il dialogo. Le Regioni vogliono chiarezza

ROMA. A fine luglio si era sfiorata la rottura di ogni rapporto istituzionale, ma ieri i presidenti delle Regioni, l'Anci e l'Upi hanno nuovamente incontrato i ministri Tremonti, Fitto e Calderoli per andare avanti sulla strada del federalismo. La sorpresa di tutti è stata la presenza del leader leghista Umberto Bossi, particolarmente interessato all'argomento. E' stato un primo incontro interlocutorio ma che ha posto la base per una ripresa del dialogo.

Giovedì i presidenti delle Regioni discuteranno della bozza che riscrive le regole del fisco regionale che hanno ottenuto oggi dal governo mentre le Province avranno nuovi incontri, sembra già martedì prossimo, con esponenti del governo.

Vasco Errani, che ha guidato la delegazione dei presidenti delle Regioni, ha posto paletti precisi per la ripresa del dialogo intorno a un tema che, ha chiarito, «è decisivo per la vita stessa delle Regioni». Tre i punti al centro dell'attenzione dei governatori: la definizione dei costi standard che vanno legati ai livelli essenziali di assistenza (Lea) sia per la sanità che per le prestazioni sociali, «solo così è possibile determinare il fabbisogno per gestire quei servizi, altrimenti tutto è aleatorio mentre i cittadini devono sapere a quale servizio hanno diritto». Occorre poi che «vada costruito il decreto sull'appropriatezza dei servizi e non solo sui risultati di bilancio; e infine abbiamo posto la relazione tra questo decreto e la manovra che per noi rimane insostenibile e dunque speriamo si apra un confronto con il governo».

«Lo spirito è costruttivo - ha osservato il governatore del Lazio, Renata Polverini - è interesse di tutti perché si sta scrivendo il nuovo Stato e il nuovo fisco, quindi credo che il tempo che ci è stato dato sia necessario per fare un buon lavoro». Qualche preoccupazione l'ha espressa il governatore del Molise, Michele Iorio: «La strada è complicata ma le Regioni del Sud ce la faranno».

Il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, ha chiesto un'unica cosa: accelerare i tempi per il decreto sui fabbisogni standard. E poi ha raccontato uno scambio di battute con Bossi e Calderoli: «Ho detto a Bossi che mentre loro vanno a Pian del Re dove nasce il Po, io il 31 luglio, sono stato in cima al Monviso e ho piantato il gonfalone di Torino e la bandiera italiana. Calderoli ha detto che domenica ci andrà anche lui...quando io l'ho fatto ho camminato per 14 ore... secondo me lui andrà in elicottero».

Nel corso dell'incontro non è stato invece affrontato il testo che riguarda i costi standard sulla sanità. «Ci è stato solo detto, e questo è un fatto positivo, che viene confermato il patto per la salute», ha riferito la Polverini.

Avvenire

1 articolo

Roma capitale, decreto alla meta Fisco: ecco l'offerta alle Regioni

Passi avanti per il federalismo: ieri ok bipartisan alla Camera, oggi il Cdm
ROBERTO ZANINI

I. rosegue a piccoli passi la strada verso il federalismo fiscale. Oggi dovrebbe essere il giorno dell'ok definitivo del primo decreto su Roma Capitale. Al vaglio del Consiglio dei ministri c'è infatti il testo legislativo che ieri ha avuto il via libera a larga maggioranza dalla Commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo. Ai voti della maggioranza si sono infatti uniti quelli del Pd e della Svp, contraria Idv, mentre Udc e Api si sono astenuti. Intanto ieri il ministro dell'Economia Tremonti e il ministro delle Riforme Bossi hanno consegnato alle regioni e alle autonomie locali la bozza del decreto legislativo sulla riforma della fiscalità. Il vertice sul federalismo si è tenuto al ministero dell'Economia. Le regioni erano rappresentate dal presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani e dai governatori di Lombardia e Lazio, Roberto Formigoni e Renata Polverini. Presente il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Sergio Chiamparino. Il testo presenta un mix di misure fiscali e amministrative che, attraverso un meccanismo di compensazione, dovrebbe garantire il finanziamento alle regioni. Fra le altre cose sarebbe prevista la riduzione della compartecipazione delle regioni al gettito dell'Iva dal 44,7 al 25%; la possibilità per ciascuna regione di diminuire l'Irap fino all'azzeramento e di elevare l'addizionale Irpef fino al 3%. «È stato un incontro molto interlocutorio. Abbiamo una decina di giorni per approfondire il testo», è il laconico commento di Chiamparino. «Si tratta di una base di discussione e giovedì inizieremo il confronto in Conferenza delle Regioni», ha detto Polverini. «Poi - ha aggiunto Errani - ci sarà un nuovo incontro col governo. Ci sono però tre punti che consideriamo irrinunciabili: la definizione dei costi standard in relazione ai livelli essenziali per la sanità e le prestazioni sociali; i costi standard devono essere stabiliti sull'appropriatezza dei servizi e non solo sul risultato di bilancio; riconsiderare la relazione tra il decreto e la manovra economica, che le regioni giudicano insostenibile». Nell'attesa, il governo incassa l'ampia maggioranza in Commissione sul decreto per Roma Capitale. Umberto Bossi spiega di volerlo leggere bene prima di dare il via libera oggi in Cdm, ma il sindaco di Roma Gianni Alemanno si è già detto soddisfatto anche perché il varo arriverebbe in tempo utile per le celebrazioni dei 140 anni di Roma capitale previste il 20 settembre. Anche se i poteri veri e propri arriveranno con un altro decreto, con questo primo passo, ha detto il sindaco, «Roma cessa di essere un normale comune e diventa un ente locale speciale, con poteri adeguati e diretti sulle materie urbanistiche, sociali e dello sviluppo economico. Sarà anche possibile utilizzare lo strumento della procedura d'urgenza... Il consenso del Pd è un buon viatico per il federalismo fiscale». Positivo il commento del Pd, che però si riserva di vagliare con attenzione il testo sui poteri. Idv e Api, invece, parlano di «patacca» e di «bluff». Ancora polemiche, invece, sulla questione del decentramento dei ministeri. Per Bossi è cosa «molto buona». Per Alemanno «è un costoso sghiribizzo della Lega».

Foto: Bossi e Tremonti

Corriere Adriatico

1 articolo

Federalismo, è ripartito il dialogo tra Governo e Regioni

Vasco Errani ha posto paletti precisi intorno a un tema decisivo per la vita stessa degli enti

Si erano lasciati a fine luglio in pessimi rapporti, ma ieri i presidenti delle Regioni, l'Anci e l'Upi hanno nuovamente incontrato, dopo la pausa estiva, i ministri Tremonti, Fitto e Calderoli per andare avanti sulla strada del federalismo. E all'incontro ha partecipato, a sorpresa, anche Bossi.

E' stato un primo incontro interlocutorio ma che ha posto la base per una ripresa del dialogo; giovedì i presidenti delle Regioni discuteranno della bozza che riscrive le regole del fisco regionale che hanno ottenuto ieri dal Governo mentre le Province avranno nuovi incontri, sembra già martedì prossimo, con esponenti del governo. La parte che riguarda il federalismo provinciale, infatti, non deve averli del tutto convinti se il vicepresidente dell'Upi, Dario Galli, ha detto uscendo che le Province stanno elaborando proprie proposte. Tra un paio di settimane il testo nel suo complesso dovrebbe invece approdare in Conferenza Unificata. Intanto Vasco Errani, che ha guidato la delegazione dei presidenti delle Regioni, ha posto paletti precisi per la ripresa del dialogo intorno a un tema che, ha chiarito, "è decisivo per la vita stessa delle Regioni".

Tre i punti al centro dell'attenzione dei governatori: innanzitutto la definizione dei costi standard che vanno legati ai livelli essenziali di assistenza (Lea) sia per la sanità che per le prestazioni sociali, "solo così è possibile determinare il fabbisogno per gestire quei servizi, altrimenti tutto è aleatorio mentre i cittadini devono sapere a quale servizio hanno diritto". Occorre poi, ha chiarito il presidente della Conferenza delle Regioni, che "vada costruito il decreto sull'appropriatezza dei servizi e non solo sui risultati di bilancio; e infine abbiamo posto la relazione tra questo decreto e la manovra che per noi rimane insostenibile e dunque speriamo si apra un confronto con il governo; siamo per il dialogo e c'è tempo fino al 31 dicembre 2010 per affrontare la questione". Il giudizio rimane sospeso "fino a quando non sarà la Conferenza delle Regioni - ha concluso - ad esprimersi sul testo".

"Lo spirito è costruttivo - ha osservato il governatore del Lazio, Renata Polverini - è interesse di tutti perché si sta scrivendo il nuovo Stato e il nuovo fisco, quindi credo che il tempo che ci è stato dato sia necessario per fare un buon lavoro".

Corriere della Sera

1 articolo

Federalismo fiscale, ora governo e Regioni dialogano

Si in Parlamento al decreto su Roma Capitale, oggi l'esame dell'esecutivo. Bossi: via libera? Si vedrà Per noi è essenziale definire i costi standard per sanità e prestazioni sociali L'obiettivo è riprendere il tavolo con Regioni e Province: mi pare che sia possibile
Mario Sensini

ROMA - È presto per parlare di un rapporto ritrovato, ma sulla strada del federalismo fiscale il governo e le Regioni, dopo il freddo gelido seguito al varo della manovra antideficit di giugno, fanno passi avanti. Ieri al Tesoro il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, accompagnato da Umberto Bossi, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto, ha presentato alle Regioni la bozza del decreto che gli concede l'autonomia impositiva: il giudizio dei governatori resta sospeso, ma l'aria che si respira tra di loro non è così pesante come appena qualche settimana fa.

Il test decisivo sul federalismo fiscale, le tasse delle Regioni, si apre dunque all'insegna dell'ottimismo moderato anche se il cammino della devolution, che incrocia una fase politica molto delicata, resta complicato. Ieri il Parlamento ha approvato il parere sul decreto legislativo che istituisce Roma Capitale, con i voti della maggioranza e del Pd (non dell'Idv che ha definito il decreto «una patacca»), ma il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, poco dopo ha freddato tutti.

«Vedremo, ancora lo devo studiare» ha detto Bossi a chi gli chiedeva se il suo partito darà via libera definitiva al provvedimento che definisce il nuovo assetto istituzionale di Roma Capitale (senza particolari prerogative). La proposta della Lega di spostare da Roma la sede di alcuni ministeri sembra rimasta al palo. Anzi: il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, l'ha nettamente bocciata, bollando l'idea come una «provocazione da respingere. Costerebbe decine di milioni di euro e non ci possiamo permettere uno sghiribizzo territoriale» ha detto Alemanno.

Si vedrà oggi, quando il decreto per Roma, ottenuto l'ok parlamentare, arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva. Sull'autonomia impositiva delle Regioni, invece, bisognerà aspettare un paio di settimane prima che la bozza del decreto possa essere trasmessa alla Bicamerale per il parere. I governatori hanno chiesto di studiare più a fondo il testo prima che il governo lo metta nero su bianco: ne parleranno tra loro la prossima settimana e, poi, in un nuovo incontro con l'esecutivo.

Secondo la bozza, i trasferimenti dello Stato alle Regioni e quelli di queste ultime a Province e Comuni saranno soppressi dal 2014 e sostituiti con tasse proprie e la compartecipazione al gettito dei tributi statali. Le Regioni dovrebbero avere il 25% del gettito Iva (non più il 44,7% come oggi), una compartecipazione al gettito dell'Irpef e la possibilità di manovrare le addizionali Irpef (destinandone una quota anche ai comuni) riducendole o aumentandole fino ad un massimo del 3%. Anche l'Irap sarà più flessibile: il decreto prevede che i governatori possano ridurla anche fino ad azzerarla.

Il provvedimento riguarda anche le Province: per compensare i trasferimenti delle Regioni avranno il gettito della tassa di circolazione dei mezzi diversi dalle automobili (come moto e camion), più una compartecipazione al gettito del bollo auto che resta di competenza regionale.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La bozza Come cambia l'Irpef sul territorio 1 Il decreto di 17 articoli del governo interviene sulla compartecipazione delle Regioni al gettito dell'Irpef e prevede la possibilità di ridurre o aumentare l'aliquota fino al 3 per cento Nei prossimi tre anni il via alla nuova Iva 2 La compartecipazione delle Regioni al gettito dell'Iva dal 2012 sarebbe del 25%, non più del 44,7%. Dal 2013 l'imposta diventerà in parte territoriale Il taglio dell'Irap a carico delle Regioni 3 L'Irap sarà più flessibile: i governatori potranno ridurla fino ad azzerarla. Il taglio «è esclusivamente a carico del bilancio della Regione»

Corriere delle Alpi

1 articolo

Ieri l'incontro indetto da Paolo Vendramini: le istanze saranno portate a Venezia e Roma

L'Anci in difesa della montagna

Pianeta scuola, il Pd provinciale chiederà aiuto a Bersani
PAOLA DALL'ANESE

BELLUNO. Le istanze della scuola di montagna saranno portate dalla Consulta Anci per l'istruzione in Regione e a Roma. E' la promessa che il presidente dell'organismo Alberto Semenzato, sindaco di Mirano, ha fatto ieri in municipio a Ponte nelle Alpi davanti a molti amministratori, dirigenti scolastici e docenti. Il tutto durante l'incontro organizzato dal vicesindaco pontalpino, nonché membro della Consulta Anci, Paolo Vendramini. Un documento sulla scuola di montagna sarà presentato anche al segretario del Pd, Pierluigi Bersani, dal presidente provinciale della commissione cultura del Partito Democratico, Claudia Bettiol.

Semenzato porterà all'Anci veneta e nazionale il documento proposto dal comune di Cencenighe e approvato dal 90% dei consigli comunali bellunesi. Documento che chiede maggiori tutele e garanzie per la scuola di montagna: «Perchè togliere plessi, significa spopolare territori disagiati», ha sottolineato Semenzato.

Una proposta di legge che cercherà di tamponare gli effetti catastrofici che la riforma Gelmini avrà il prossimo anno, l'ultimo del triennio di grandi tagli.

A dare man forte a questa iniziativa, ci sarà anche il Pd provinciale, che in questi giorni sta stilando un documento: «Partendo da alcune considerazioni generali sulla scuola», sottolinea Bettiol, «punteremo sul disagio della montagna e sull'importanza di mantenere i plessi per evitare l'abbandono dei nostri territori». Il testo sarà consegnato al segretario del partito Bersani, che sarà presente a Bologna per la festa nazionale della scuola. «Quest'anno, tutte le richieste del nostro territorio sono state disattese», precisa Bettiol. «Non possiamo lasciar passare i tagli di classe, con la scusa che sono diminuiti gli studenti: non si può ragionare in questo modo in un territorio vasto come il nostro. E' necessario superare anche il sistema delle deroghe, perchè non dà certezze. Partendo dal documento che il 99% dei sindaci ha sottoscritto nel 2009, chiediamo più risorse e maggiori investimenti. Investire sull'istruzione non è spreco di soldi, ma significa dare un futuro a questo paese».

Finanza e Mercati

1 articolo

Roma, Capitale a statuto speciale oggi al Cdm (ma Bossi non lo sa)

Alla vigilia delle celebrazioni per il 140 del 20 settembre con il presidente Napolitano, approvato il D.Lgs sull'ordinamento del Campidoglio. Il ministro per il Federalismo: «Devo ancora studiarlo»
A.Cia

A celebrare, lunedì 20 settembre, i 140 anni di Roma Capitale con il presidente Napolitano in Campidoglio, e prima ancora a Porta Pia con il cardinale Segretario di Stato, Tarcisio Bertone, non sarà un semplice «consiglio comunale», ma l'«Assemblea capitolina». E quando, in futuro, il Consiglio dei ministri si occuperà di questioni che coinvolgono la città di Roma, il sindaco parteciperà alle riunioni a Palazzo Chigi, oggi prerogativa dei soli presidenti delle Regioni a Statuto speciale. E in effetti la prospettiva per la Capitale è proprio quella di una sorta di Comune a statuto speciale, con prerogative su alcune materie analoghe a quelle della Regione. Sulla carta. La «carta» di cui si parla è il decreto legislativo sull'«Ordinamento transitorio di Roma Capitale», che aveva iniziato il suo iter in giugno in Consiglio dei ministri, aveva ottenuto l'intesa in Conferenza Stato-Regioni, i pareri di Regione Lazio, Provincia di Roma e dello stesso Comune (con molte proposte di modifica), e in pieno agosto era approdato in Parlamento, per il parere che la commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, presieduta da Enrico La Loggia, ha dato ieri al termine di un esame a tempo di record, non privo di polemiche. Approvazione quasi unanime e astensione di Linda Lanzillotta (Api; correlatrice del provvedimento). Oggi passaggio in Consiglio dei ministri per il voto finale, ma Umberto Bossi, ministro delle Riforme per il federalismo (ufficialmente), e cioè il presentatore del testo (in Parlamento seguito dal collega «semplificatore» Roberto Calderoli, nicchia: «Non conosco il testo, devo studiarlo. Vedremo...»). Ma il decreto sarà approvato, poi andrà di corsa al Quirinale per l'emanazione e la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», sabato 18 o lunedì 20. Sindaco e assessori (non più di 12, come ora) avranno un'indennità-stipendio (da fissare); i consiglieri saranno 48 (anziché 60), le municipalità 15 (anziché 20). E già si propone di tornare a 60 consiglieri. Sarà varato un nuovo Statuto. Tutto sulla «carta», si è detto: a un'analisi strettamente giuridica il provvedimento non apporta alcuna novità sostanziale, e poche formali; dovrà essere seguito da decreti di sostanza (competenze, compartecipazioni fiscali) ed entrerà in vigore quando tutti saranno emanati. Ed è perfino transitorio, perché quando saranno varate (lo saranno?) le Città metropolitane, la riforma dovrà confluire lì e magari essere ritoccata. Ieri (quasi) tutti hanno salutato la riforma - approvata anche dalla Lega - e la sua importanza simbolica, anche i presidenti della Provincia di Roma e della Regione Lazio; ma Zingaretti e Polverini non cederanno facilmente le competenze. Comprensibile l'esultanza di Gianni Alemanno. Ma il Pd e Linda Lanzillotta hanno detto che si tratta di «una scatola vuota». Per il 140 (di Porta Pia: ché la Capitale arrivò il 3 luglio dell'anno successivo) van bene anche i simboli.

Giornale di Brescia

1 articolo

Consigli tributari: un dilemma per 70 Comuni

BRESCIA Il 29 agosto è scaduto il termine per la reintroduzione nei Comuni dei consigli tributari, organi destinati al potenziamento della lotta all'evasione fiscale. Tale scadenza ha interessato anche 70 Municipi bresciani con popolazione superiore ai 5.000 abitanti, ma è trascorsa con un sostanziale nulla di fatto, complici le perplessità delle Amministrazioni bresciane (così come la stragrande maggioranza del Paese) intorno alla reale efficacia di questi organi e l'assenza di sanzioni per il mancato rispetto della scadenza. I consigli tributari sono stati istituiti nel 1945 con decreto che prevedeva l'emanazione di successivi provvedimenti attuativi tuttavia mai avvenuta.

L'assenza di linee guida per la costituzione dei consigli è uno dei principali rilievi esposti nella circolare emanata nei giorni scorsi dall'Associazione Comuni Italiani e dall'Istituto per la finanza e l'economia Locale, secondo i quali «appare incongruo che il Comune con un proprio regolamento dia attuazione a istituti costosi e di dubbia efficacia riferendosi direttamente ai criteri contenuti nella norma del 1945».

Eppure, nonostante in sede di conversione del decreto, la norma sia stata modificata con la previsione che i consigli debbano essere costituiti senza aggravio di costi per i Comuni, per Anci e Ifel «non si vede come un organo di nuova istituzione, distinto dagli uffici operativi dell'Amministrazione e dotato di autonomia, possa insediarsi senza costi per il Comune, siano essi rappresentati dalla remunerazione dei componenti ovvero dai costi organizzativi per il supporto tecnico che gli uffici dovranno fornire».

A queste incertezze sotto il profilo tecnico ed economico si uniscono poi le perplessità circa i criteri di nomina dei componenti dei consigli tributari: sul tema è intervenuto nei giorni scorsi il presidente nazionale dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Claudio Siciliotti, il quale ha ipotizzato che i consigli tributari prevedano almeno un componente nominato dall'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili territorialmente competente. La situazione di impasse in cui versa la rinascita dei consigli tributari potrebbe essere risolta in via provvisoria, secondo Anci e Ifel, con la costituzione di un consiglio tributario analogo a quello attivato in alcune città nella seconda metà degli anni Settanta del secolo scorso.

Alcuni Comuni italiani avevano, in tale occasione, assegnato ai consigli sia specifiche funzioni di collaborazione con gli uffici dell'amministrazione finanziaria per l'esame degli imponibili fiscali e degli accertamenti sia funzioni consultive e di diffusione di informazioni circa la politica fiscale locale, anche se in realtà nel tempo le sole funzioni rimaste vive sono state quelle consultive.

Da queste pionieristiche esperienze potrebbe, quindi, prendere le mosse il nuovo modello di consiglio tributario, in attesa che opportune direttive ministeriali segnino con maggior precisione la strada da seguire.

Le sedute dei Consigli comunali da tenersi obbligatoriamente entro il 30 settembre prossimo per l'approvazione degli equilibri di bilancio saranno così la prima vera occasione data alle Amministrazioni locali per porre all'ordine del giorno il regolamento per la costituzione dei consigli tributari.p. spa.

Il Foglio

2 articoli

EDITORIALI

Federalisti perché meridionalisti

Il progetto di nuovo fisco regionale è un'occasione di crescita per il sud

Il progetto di revisione del fisco regionale e provinciale che ieri il governo ha presentato alle autonomie locali contiene importanti riforme di struttura. Per le spese, vengono introdotti i costi standard, prendendo a riferimento quelli delle regioni più virtuose. Il fondo perequativo dovrà commisurarsi a questi costi. Ciò potrà tradursi in un miglioramento della sanità del sud, se si manterrà fermo il principio del commissariamento delle gestioni che non rispettano i parametri. Alle regioni, come entrate proprie, saranno assegnate l'aumento dell'addizionale all'Imposta personale sul reddito (Ire), dall'attuale tetto dell'1,4 per cento sino al 3 per cento, oltre alla facoltà di manovra completa sull'Irap, fino ad azzerarla. Si presume che l'Ire sia abbassata per evitare che il federalismo porti ad aumenti del carico fiscale. Sarebbe bene che il disegno di legge lo stabilisse in modo chiaro. La facoltà di manovrare l'addizionale Ire per raccogliere un gettito che permetta la riduzione e al limite l'abolizione dell'Irap è destinata ad avvantaggiare soprattutto le regioni meridionali. Esse potranno abolire l'Irap per incentivare attività industriali e turistiche senza una significativa perdita di entrate, dato che hanno un basso gettito Irap e che, per la spesa sanitaria, fruiranno del fondo perequativo. Sta ora alle nascenti formazioni politiche che si dicono attente alle istanze meridionali, chiarire se sono pronte a questa assunzione di responsabilità.

Buon federalismo

La riforma funziona se assieme al rigore sui bilanci regionali c'è più discrezionalità sulle aliquote

Circolano le prime bozze sui decreti di attuazione del federalismo fiscale regionale e sulla determinazione dei costi standard per la sanità. D'altra parte, sembra che nulla sia pienamente definito ed è noto che il diavolo si nasconde nei dettagli. Tuttavia, se quanto abbiamo letto sull'orientamento della riforma che si vuole attuare corrisponde a verità, emergono elementi importanti, e potenzialmente condivisibili, che val la pena discutere. Il primo è quello che riguarda l'Irap, il secondo riguarda la partecipazione al gettito Irpef. Come è noto il "core" di una riforma federalista non è la quantità di gettito fiscale che viene trasferita dallo stato ai governi regionali o locali, ma il grado di discrezionalità che i governi substatuali hanno per determinare quali e quante tasse far pagare ai propri cittadini in cambio dei propri servizi. Abbiamo in passato etichettato con l'ossimoro "federalismo centralizzato" l'idea che lo stato dovesse stabilire solo quali tasse devolvere ai governi regionali e locali fissandone anche le aliquote (cioè predeterminando la pressione fiscale), e quali servizi questi stessi governi dovessero assicurare in modo omogeneo ai propri cittadini in quantità e qualità. Questo tipo di "federalismo centralizzato" mima un sistema federale ma non ne assicura i tre obiettivi fondamentali. Il primo è quello di rendere responsabili gli amministratori di fronte ai cittadini dell'uso del denaro prelevato con le imposte. E questo richiede che l'ammontare del prelievo sia deciso in misura non marginale dagli stessi governi che devono assicurare i servizi, mentre non basta che a essi venga trasferita solo una parte, piccola o grande, del gettito la cui misura è stabilita da altri. Il secondo obiettivo, correlato al primo, è quello di attuare una politica di bilancio disegnata in base alle esigenze di sviluppo del territorio interessato e in base alle scelte democratiche dei propri cittadini. Naturalmente si parla di una politica di bilancio obbligatoriamente in pareggio, ma che può essere assicurata con diversi livelli compatibili di pressione fiscale e di qualità e quantità di servizi. Ciò implica che ogni territorio possa decidere se nella sua particolare fase di sviluppo ha bisogno di maggiori investimenti o maggiori consumi di beni pubblici, di più produzione o più distribuzione. Le scelte implicano una visione dinamica dello sviluppo. Terzo obiettivo è quello di stabilire una stretta correlazione, pur attenuata da possibili gradi di solidarismo nazionale, tra tasso di crescita dell'economia e risorse disponibili per i servizi da offrire ai propri cittadini. Questo implica che l'attenzione allo sviluppo da parte dei governi locali diviene il mezzo fondamentale per procurarsi risorse e quindi il favore dei cittadini. In altri termini, l'aumento dei servizi e dei consumi di domani, dipende dalla crescita di oggi. Dalle indiscrezioni che circolano sembra che questi obiettivi possano essere ottenuti se viene mantenuto, o possibilmente rafforzato, il grado di discrezionalità associato al grado di rigore che la riforma sembra prefigurare. Pensiamo soprattutto, come esempio, all'estensione della discrezionalità sulla fissazione dell'aliquota addizionale Irpef (perché limitare il massimo?) e la previsione di una discrezionalità sulle aliquote Irap fino all'ipotesi di azzeramento. Resta la discrezionalità sui tributi propri sulla quale tuttavia si conosce poco. Non è chiaro il tipo di discrezionalità possibile sulle aliquote Iva e soprattutto se è aperta la possibilità di introdurre qualche tassa "sulle vendite". Regioni in gara tra loro Il centro del problema non è solo quello di come si possano finanziare le spese, principalmente nelle regioni al tempo stesso povere e inefficienti, ma è soprattutto quello dell'introduzione di una forma di competizione fiscale, che non si gioca solo sul livello differenziato della pressione fiscale ma sul rapporto tra questo livello e la quantità e qualità dei servizi offerti. Noi pensiamo che questa competizione sia virtuosa, soprattutto se i governi locali saranno in grado di attuare le proprie politiche di attrazione, sia di imprese sia di residenti, tenendo conto realisticamente del proprio grado di sviluppo e dei propri vantaggi o svantaggi comparati. Cioè se esse saranno in grado di disegnare politiche di crescita coerenti e su questa ottenere il consenso dei propri cittadini. Per esempio, può essere conveniente per alcune regioni abolire l'Irap e introdurre un prelievo alternativo; per altre con diversa struttura produttiva, questa scelta potrebbe essere una strada sbagliata. Il federalismo solidale può essere interpretato nel senso di assicurare l'aiuto per il cambiamento oppure può significare far cadere i principi di base su cui il

federalismo si basa e quindi vanificarne la ragione. Dietro la prima impostazione vi è l'idea che non ci troviamo di fronte a un gioco a somma zero, nel secondo approccio di tipo "ripartitorio" o risarcitorio si pensa che il gioco sia a somma zero, cioè senza crescita. Questo è il momento della verità. Le due strade sono ancora aperte anche se intravediamo, forse con ottimismo, il rafforzarsi della scelta virtuosa. Ernesto Felli e Giovanni Tria

Il Gazzettino

1 articolo

Antonio Liviero

Fisco e costi standard Il governo riscrive le regole delle Regioni

Riparte il confronto tra Governo e Regioni sul federalismo fiscale. Dopo le nubi e i fulmini di luglio, i ministri Tremonti, Fitto e Calderoli hanno incontrato ieri a Roma i governatori. C'erano anche l'Anci, l'Unione delle Province e Umberto Bossi, che però si è limitato ad ascoltare. Il governo, come aveva promesso, non si è presentato a mani vuote. È stata infatti presentata una bozza che riscrive le regole del fisco regionale e provinciale. Uno schema non ancora completo in quanto mancano diversi numeri e percentuali. Ma che introduce già alcune novità a cominciare dall'addizionale Irpef che potrà essere elevata fino al 3%. Inoltre, la compartecipazione delle Regioni al gettito Iva dovrebbero scendere al 25% dall'attuale 44,7%. Mentre dal primo gennaio 2014, le Regioni a statuto ordinario dovranno assicurare la soppressione dei trasferimenti di parte corrente al finanziamento delle spese dei Comuni. L'Irap sarà riducibile fino all'azzeramento. La bozza prevede anche che, sempre dal 2014, vengano soppressi i trasferimenti statali alle regioni a statuto ordinario che abbiano carattere di generalità e permanenza e destinati in parte all'esercizio delle competenze regionali. Per le Province, dal 2014 passerà sotto loro competenza la tassa di circolazione dei veicoli diversi delle auto, di cui avranno facoltà di variare l'importo. Potranno istituire tributi propri purché non si sovrappongano a tributi statali o regionali. I governatori discuteranno la bozza giovedì prossimo. Vasco Errani, che ieri ha guidato la delegazione dei presidenti delle Regioni, ha posto dei paletti per la ripresa del dialogo. Il primo riguarda, sia per la sanità che per le prestazioni sociali, la definizione di costi standard legati ai livelli essenziali di assistenza. Spiega il governatore dell'Emilia Romagna: «Solo in questo modo è possibile determinare il fabbisogno per gestire quei servizi altrimenti tutto è aleatorio. I cittadini devono sapere a quale servizio hanno diritto». Lo schema di decreto presentato dai ministri prevede che per il calcolo di costi e dei fabbisogni standard vengano assunte come riferimento le regioni virtuose, con i conti in regola e che hanno erogato servizi in condizioni di efficienza. La bozza prevede anche le percentuali di finanziamento della spesa sanitaria: 51% per l'assistenza distrettuale, 44% per quella ospedaliera e 5% per l'assistenza sanitaria collettiva in ambiente di lavoro. Qualche preoccupazione tra i governatori del Sud. «La strada è complicata ma le regioni del Sud ce la faranno» ha detto il presidente del Molise Michele Iorio. Ottimista la presidente del Lazio, Renata Polverini: «Lo spirito è costruttivo. Tremonti ha detto che abbiamo tempo fino a dicembre. Credo si possa fare un buon lavoro». Ma Errani avverte: «La manovra per noi rimane insostenibile». © riproduzione riservata

Il Messaggero

1 articolo

IL VERTICE Incontro al ministero dell'Economia, tempo ai "governatori" per presentare le proprie proposte. Errani: ma i tagli vanno rivisti

Federalismo, riparte il dialogo L'Iva diventerà territoriale

Nell'ultima bozza più tutele per le Regioni "povere" FONDO DI RIEQUILIBRIO DAL 2012 Servirà ad anticipare gli effetti della "perequazione" tra Nord e Sud
LUCA CIFONI

ROMA K Riparte il dialogo tra il governo e gli enti locali. Dopo gli scontri estivi sulla manovra, ieri i rappresentanti delle Regioni, dei Comuni e delle Province sono andati all'appuntamento al ministero dell'Economia, dove hanno trovato a riceverli oltre al padrone di casa Tremonti e ai ministri Calderoli e Fitto, anche Umberto Bossi. All'ordine del giorno il federalismo fiscale ed in particolare il decreto attuativo sulle imposte che dovranno passare alle Regioni. Ministri e "governatori" hanno poi parlato di sanità, pur senza entrare nel merito dell'altro decreto in preparazione, quello sui costi standard della spesa sanitaria. All'uscita i protagonisti sono apparsi moderatamente soddisfatti, anche se l'incontro non è stato certo conclusivo. Il presidente dell'Emilia-Romagna nonché della Conferenza Regioni, Vasco Errani ha detto che il federalismo fiscale è «strategico e decisivo» ma ha chiesto al governo di collegare il tema del decreto a quello dei tagli previsti con la manovra estiva e giudicati insostenibili. Renata Polverini ha parlato di «spirito costruttivo». Di fatto i presidenti discuteranno tra loro la settimana prossima, in modo di tornare a confrontarsi con il governo prima del passaggio in Consiglio dei ministri. Lo schema di decreto sul fisco regionale consegnato ieri contiene alcune novità di un certo peso rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi. Si stabilisce il principio che le entrate delle Regioni, destinata a sostituire i trasferimenti statali, verranno da tre fonti: la compartecipazione all'Iva, fissata in misura del 25 per cento, l'addizionale Irpef e l'Irap, più eventuali tributi propri che le regioni potranno istituire, purché non siano doppiati di altre imposte statali. La compartecipazione Iva verrà di fatto ridotta rispetto a quella attualmente in vigore, arrivata oltre il 44 per cento: in futuro però dovrà essere più legata al territorio in cui sono avvenuti i consumi oggetto dell'imposta. L'addizionale Irpef potrà essere elevata fino al 3 per cento, ma l'attuale tetto dell'1,4 resterà in vigore fino al 2012. È prevista anche in via transitoria, fino al 2013, una compartecipazione delle Regioni all'Irpef statale, ma non ritagliata sulle singole aliquote come avrebbe voluto il ministro Calderoli (questo meccanismo tecnico avrebbe penalizzato i territori meno ricchi e dunque il Sud). Dal 2014 comunque la compartecipazione verrà rimpiazzata da un potenziamento della stessa addizionale Irpef. Le Regioni potranno stabilire detrazioni per le famiglie ed anche rendere detraibili gli importi corrispondenti a servizi da erogare ai cittadini. Queste possibilità, come pure la facoltà di azzerare l'Irap, non valgono per le Regioni in disavanzo sanitario. Come ulteriore elemento di garanzia per le aree meno sviluppate è prevista l'istituzione dal 2012 di un "Fondo sperimentale di riequilibrio" in attesa del vero e proprio Fondo di perequazione previsto dalla legge. Infine sono aboliti una serie di tributi regionali, dalla tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale a quella per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche regionali.

LA PAROLA CHIAVE

FEDERALISMO FISCALE È un assetto istituzionale nel quale le Regioni e gli altri enti locali dispongono di propri tributi per finanziare le spese di competenza, al posto di trasferimenti dallo Stato centrale. La riforma federalista è stata decisa dal Parlamento con la legge del maggio 2009: entro maggio del prossimo anno dovranno essere emanati i decreti attuativi Comuni

I PILASTRI DEL NUOVO ASSETTO Imposta sugli immobili Le entrate dei Comuni verranno dalla concentrazione nelle loro mani delle attuali imposte sugli immobili, comprese quelle statali, che eventualmente potranno essere unificate in unico tributo. Resta esente dal prelievo la prima casa, mentre sui redditi da affitto verrà applicata un'imposta sostitutiva (cedolare secca) pari al 20 per cento al posto dell'attuale prelievo progressivo Irpef. Regioni Iva, Irap e addizionale Irpef Le fonti di finanziamento delle Regioni saranno una compartecipazione all'Iva nazionale pari al 25 per cento (su base territoriale) l'Irap (le

cui aliquote però potranno essere ridotte o anche azzerate) l'addizionale Irpef che non potrà superare il 3 per cento, più eventuali tributi propri. Le Regioni potranno inoltre applicare detrazioni per favorire i nuclei familiari. Sanità I virtuosi saranno lo standard Ancora da definire nel dettaglio il decreto sui costi standard della sanità: il principio generale fissato dal governo è comunque che le Regioni virtuose, ossia quelle con i conti in ordine, siano il riferimento per tutte le altre. In altre parole occorrerà adeguarsi ai loro costi, pur tenendo presente alcuni fattori come ad esempio la mobilità sanitaria tra una Regione e l'altra. Solidarietà Due fondi contro gli squilibri Il nodo più delicato della riforma sta nell'esigenza di non penalizzare eccessivamente le Regioni meno ricche e dunque il Sud. Per questo è prevista l'istituzione prima di un fondo sperimentale di riequilibrio, poi di un fondo per la perequazione. Il principio base sarà: accorciare le distanze e garantire servizi su tutto il territorio senza però modificare la graduatoria delle capacità fiscali delle Regioni

Foto: Giulio Tremonti

Il Sole 24 Ore

2 articoli

Tra decentramento e sviluppo I NUOVI DECRETI

Federalismo: le regioni frenano

Nel testo compartecipazione Iva al 25%, spunta il quoziente familiare PEREQUAZIONE Previsto un «fondo sperimentale di riequilibrio» in vigore fino al 2014 Da riscrivere le disposizioni sul fisco provinciale

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Lo sprint della Lega sul federalismo si ferma alla prima curva. Dopo il vertice di ieri pomeriggio all'Economia tra governo (rappresentato dai ministri Roberto Calderoli, Giulio Tremonti, Raffaele Fitto, Umberto Bossi), regioni ed enti locali, rallentano i tempi per l'approvazione del decreto sulla finanza regionale. Giovedì i governatori valuteranno la bozza ricevuta durante l'incontro a via XX Settembre e solo dopo il provvedimento arriverà in Consiglio dei ministri per il via libera preliminare.

Il testo conferma le anticipazioni pubblicate sul Sole 24 Ore di mercoledì scorso: sarà un mix di Irpef, Iva e Irap la leva fiscale con cui i governatori dal 2012 potranno far fronte alle spese rinunciando ai trasferimenti statali. Irpef significa sia un'addizionale che, fino al 2012 potrà essere aumentata dallo 0,9% a un massimo dell'1,4%, mentre dal 2013 potrà raddoppiare fino al 3 per cento. Sia una compartecipazione Irpef in una quota che sarà fissata con un successivo decreto del presidente del consiglio e concorrerà alla copertura del fabbisogno standard in sanità. Che, per il 2012, dovrà corrispondere a al finanziamento del fondo sanitario nazionale. Dal 2014 la compartecipazione Irpef lascerà il posto alla sola addizionale la cui aliquota, anche in questo caso, sarà determinata da Palazzo Chigi.

Fin da subito sull'addizionale le regioni potranno introdurre misure di alleggerimento del carico fiscale, agendo sia sugli scaglioni di reddito sia aumentando le detrazioni per carichi di famiglia. Si potrebbe arrivare così a una sorta di quoziente familiare su base territoriale. Le regioni potranno anche prevedere la detraibilità dell'addizionale come alternativa a voucher o buoni servizio. Ma attenzione: per quelle in deficit sanitario tutti i meccanismi di alleggerimento saranno vietati.

Sul fronte Iva la compartecipazione scenderebbe dal 44,7 al 25% a partire dal 2012. Dal 2013 la compartecipazione seguirà la territorialità dell'imposta e dunque il luogo in cui avvengono i consumi. Che, si legge nella bozza, sarà quello «in cui avviene la cessione di beni o prestazione di servizi».

Quanto all'Irap, si conferma la possibilità per i governatori di azzerare il tributo regionale. Fermi restando gli automatismi della legislazione sanitaria nei casi di squilibrio economico, nonché gli aumenti delle aliquote se le regioni sono sottoposte ai piani di rientro dai deficit sanitari. Le regioni, inoltre, dal 2013 dovranno rinunciare ad alcuni balzelli come quello sull'abilitazione professionale, sul demanio marittimo o sulle utenze dell'acqua pubblica.

La novità principale riguarda forse la previsione di un fondo perequativo. O meglio «di riequilibrio regionale» come lo definisce il dlgs. Si tratta di un meccanismo di redistribuzione «sperimentale» visto che opererà a partire dal 2012 e fino al 2014, quando si spera arriveranno i costi standard. Alimentato da Irpef e Iva il fondo sarà articolato in due sezioni: uno per finanziare il fabbisogno sanitario standard; l'altro per assistenza, istruzione e trasporto locale. Al tempo stesso fa capolino la possibilità per le regioni di trattenere la quota di evasione fiscale che contribuiranno a scovare.

Su richiesta dell'Upi, infine, scompaiono le disposizioni sul fisco provinciale. Ma non per sempre. Calderoli e i tecnici delle province si vedranno martedì per arrivare a una soluzione condivisa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giudizio critico. Il presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, e quella del Lazio, Renata Polverini

Servizi essenziali. Le regioni chiedono garanzie sulle coperture

Crescono i dubbi sulla sanità così il percorso si allunga

Roberto Turno

ROMA

Una valanga di dubbi sui costi standard in sanità e sulla scelta delle regioni benchmark. Il fuoco che riprende ad ardere della manovra estiva e di quei tagli mai accettati da 4 miliardi nel 2011 e da 4,5 dal 2012. E una certezza da cui non si può prescindere: il federalismo fiscale dovrà finanziare senza ombra di dubbio i servizi fondamentali delle regioni. Si articola intorno a questi nodi principali lo stop - o la pausa di riflessione che dir si voglia - chiesta e incassata ieri dai governatori dopo il vertice con Tremonti, Bossi, Calderoli e Fitto. Un vertice svoltosi in un clima sereno, ammettono tutti. Dove i rappresentanti del Governo non hanno forzato la mano, sapendo che c'è tempo davanti per non mandare al macero il totem del federalismo, crisi politica permettendo.

I governatori discuteranno le loro osservazioni più nel dettaglio su autonomia fiscale e sanità giovedì prossimo, per poi rivedersi col Governo non prima di un'altra settimana. Il possibile timing per il primo sbarco in Consiglio dei ministri dei due decreti delegati, a questo punto, si può prevedere ai primi di ottobre.

Segnale della situazione di stallo e delle difficoltà politiche all'interno del governo, è che ieri non è stato consegnata ai governatori la bozza sui costi standard in sanità. Forse una nuova stesura arriverà lunedì, e già trapelano possibili novità: confermato che a fare da benchmark saranno le regioni con i conti a posto di asl e ospedali, si stanno cercando vie d'uscita per riservare un posto tra le "virtuose" anche a regioni come Emilia Romagna e Veneto. Tanto da ipotizzare, ad esempio, una scelta allargata a 5 regioni, una delle quali dovrebbe essere imprescindibilmente del Sud. Anche perché s'è capito - sembra anche sotto l'impulso dei finiani del Fli, ma non solo - che, poiché dal Lazio in giù i costi standard sarebbero impraticabili tanto più nel bel mezzo di piani di rientro da debiti plurimiliardari, si dovrebbe trovare un percorso più leggero di applicazione nel sud. Con tutte le certezze però di non tornare al meridionalismo assistenzialista, sprecone e incapace. L'avvio dei costi standard, in ogni caso, non avverrebbe prima del 2013, salvando intanto i finanziamenti già sul piatto per il 2011-2012.

A spiegare i tre «punti irrinunciabili» delle regioni, è stato il rappresentante dei governatori Vasco Errani (Emilia Romagna). Con una premessa per la ripresa del dialogo col governo bruscamente spezzato al tempo della manovra estiva: «Vogliamo il tempo per discutere e capire cosa ci viene proposto. E serve la massima chiarezza». Una prima certezza, ha spiegato Errani, è il rapporto «indispensabile» che dovrà esserci nella bozza di decreto sulla autonomia impositiva tra il fabbisogno finanziario e i costi standard per le prestazioni in sanità (Lea) e per quelle sociali (Lep). Seconda condizione riguarda il decreto sui costi standard in sanità: il benchmark dovrà tener conto non solo dei bilanci ma anche della «appropriatezza» dei servizi resi dalla regioni, soprattutto per quelle che forniscono servizi oltre il livello nazionale fissato per legge (i Lea, appunto). Infine, ecco rispuntare il moloch della manovra estiva: il decreto sull'autonomia fiscale dovrà tenere conto della manovra. Come dire: il federalismo non può partire con una zavorra di tagli miliardari «C'è tempo fino al 31 dicembre», ha detto Errani. Come dire: ci aspettiamo un atto riparatore con la prossima legge di stabilità. Tremonti ne ha preso nota, senza dissentire ma senza annuire. Insomma, si tratta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NODI DA SCIogliere

Il costo della manovra

Le regioni dovranno fare i conti nei prossimi due anni con un taglio ai trasferimenti statali pari a 4 miliardi nel 2011 e 4,5 miliardi nel 2012

I costi standard

Nella bozza consegnata ieri ai governatori si prevede che a fare da benchmark per il calcolo dei costi standard della sanità saranno le cinque regioni con i conti in regola di asl e ospedali

La preoccupazione

Tra le osservazioni critiche avanzate dai governatori c'è quella di considerare anche l'appropriatezza dei servizi di assistenza forniti ai cittadini quando si supera il livello essenziale fissato su base nazionale

ItaliaOggi

3 articoli

Il governo ha presentato la bozza di dlgs sul fisco delle regioni. Che potranno azzerare l'Irap

Il federalismo rifà i conti dell'Irpef

Allarme Uil: per i dipendenti possibili aumenti di 435 l'anno

Più tasse per lavoratori dipendenti e pensionati e meno per professionisti e imprese. Potrebbe essere questo l'effetto per i contribuenti del federalismo fiscale regionale che ieri è stato presentato dall'esecutivo ai governatori e agli enti locali. Le regioni avranno una compartecipazione al gettito Irpef riferibile al proprio territorio, meno compartecipazione Iva (che scende dal 44,7% al 25%) ma potranno aumentare l'addizionale Irpef fino al 3% e ridurre sino ad azzerarla l'Irap, l'Imposta regionale sulle attività produttive che grava su professionisti e imprese. Un mix di misure eterogenee, a cui andranno ad aggiungersi anche ulteriori tributi propri, che attraverso un meccanismo di compensazione reciproco dovrebbe garantire il finanziamento delle regioni. Per il momento nulla di certo, perché la bozza di dlgs (in cui non figura per il momento la parte sui tributi delle province) è stata solo illustrata dai ministri Tremonti, Calderoli, Bossi e Fitto ai rappresentanti di regioni, province e comuni. E verrà esaminata dal parlamentino dei governatori (la Conferenza delle regioni) solo giovedì prossimo. Ma intanto le prime cifre contenute nel provvedimento sono già sufficienti per alimentare le polemiche sulle scelte del governo. Secondo la Uil l'addizionale regionale Irpef al 3% comporterebbe un aumento della pressione fiscale di 435 euro pro capite annui per i lavoratori dipendenti e di 375 per i pensionati (in media 413 euro). I primi da 290 euro all'anno ne pagherebbero 725, mentre i secondi che ora lasciano nelle tasche delle regioni in media 250 euro all'anno arriverebbero a pagare 625 euro. A farne le spese sarebbero soprattutto i cittadini veneti che andrebbero incontro ad aumenti medi di 574 euro l'anno. A seguire quelli del Trentino Alto Adige (+499 euro) e della Lombardia (+490 euro). I rincari minori si avrebbero in Calabria (+306 euro). Oggi l'aliquota media dell'addizionale regionale Irpef è dell'1,2% e assicura un gettito nelle casse delle regioni di 7,6 miliardi. Secondo la Uil, se i governatori cogliessero in massa l'opportunità offerta dal governo di elevare al 3% l'aliquota dell'addizionale, il gettito sfiorerebbe i 19 miliardi. Soldi in gran parte pagati dai contribuenti virtuosi (dipendenti e pensionati) che comunque non sarebbero sufficienti a compensare la possibile abolizione dell'Irap che vale 36,7 miliardi. «Il federalismo fiscale è una riforma in grado di incidere fortemente sulle condizioni di vita di milioni di lavoratori dipendenti e pensionati», ha osservato Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil, «sarebbe opportuno che il governo aprisse un percorso preventivo di partecipazione, che, purtroppo, ad oggi non c'è stato. La Uil ha sempre chiesto che il federalismo non comporti aumenti della pressione fiscale a carico dei redditi fissi, anzi, ha sempre auspicato la manovrabilità e la progressività delle aliquote della fiscalità locale, proponendo detrazioni per il lavoro dipendente». E i governatori? Ancora scottati dal braccio di ferro contro il governo sulla manovra (che li ha visti alla fine cedere ai tagli) i presidenti di regione per il momento restano cauti e pongono paletti precisi per la ripresa del dialogo con l'esecutivo. Tre i punti al centro dell'attenzione dei governatori. Innanzitutto la definizione dei costi standard che vanno legati ai livelli essenziali di assistenza (Lea) sia per la sanità che per le prestazioni sociali. Occorre poi, ha chiarito Vasco Errani, governatore dell'Emilia-Romagna e presidente della Conferenza delle regioni, che «venga predisposto il decreto sull'appropriatezza dei servizi e non solo sui risultati di bilancio». «E infine», ha proseguito, «abbiamo posto la relazione tra questo decreto e la manovra che per noi rimane insostenibile e dunque speriamo si apra un confronto con il governo; siamo per il dialogo e c'è tempo fino al 31 dicembre 2010 per affrontare la questione». In ogni caso il giudizio dei governatori resta sospeso fino a quando non sarà la Conferenza delle regioni a esprimersi sul testo». Renata Polverini, presidente della regione Lazio, ha elogiato lo spirito costruttivo dell'incontro col governo. Mentre qualche preoccupazione l'ha espressa il governatore del Molise, Michele Iorio: «la strada è complicata ma le regioni del sud ce la faranno», ha detto.

Delibera Civit con le istruzioni. Vanno indicati responsabilità, conciliazione e controlli interni

La valutazione scalda i motori

Organismi indipendenti al lavoro sui sistemi di monitoraggio

Gli organismi indipendenti di valutazione devono definire la proposta di sistema di valutazione e gli organi di governo, che negli enti locali sono le giunte, devono adottarli. In tale sistema devono necessariamente essere indicati il processo, i soggetti e le responsabilità, le procedure di conciliazione, le modalità di raccordo con gli organi di controllo interno e quelle con i documenti di programmazione dell'ente. Esso deve inoltre utilizzare sia le performance organizzative che quelle individuali. Gli organismi indipendenti di valutazione sono tenuti a monitorare annualmente l'andamento concreto del sistema, suggerendo le eventuali iniziative correttive. Sono queste le principali indicazioni operative contenute nella recente deliberazione della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle pubbliche amministrazioni n. 104 recante «Definizione dei sistemi di misurazione e valutazione della performance». Occorre evidenziare che agli enti locali non si applica il termine del 30 settembre per la definizione da parte degli organismi indipendenti di valutazione della proposta di sistema di misurazione e valutazione delle performance. Ricordiamo al riguardo che i comuni e le province hanno tempo fino alla fine dell'anno per formare tale organismi. Tutte le p.a., ivi compresi gli enti locali, devono invece cominciare ad applicare le nuove metodologie a decorrere dal prossimo 1° gennaio. Il sistema deve innanzitutto descrivere la metodologia che si intende utilizzare per la valutazione della performance organizzativa. Tale metodologia «dovrà consentire l'analisi degli scostamenti e delle relative cause, nonché la valutazione di elementi sintetici d'insieme riguardo all'andamento dell'amministrazione». Essa dovrà articolarsi sui seguenti elementi: grado di attuazione delle strategie adottate dalla amministrazione, cioè degli obiettivi strategici che ci si propone di raggiungere e dei risultati effettivamente raggiunti; «portafoglio delle attività e dei servizi», cioè la descrizione delle attività svolte dall'ente assumendo come punto di riferimento sia la loro qualità e quantità che il grado di soddisfazione degli utenti; confronto con le altre amministrazioni. Nella valutazione della performance organizzativa le amministrazioni devono prevedere fasi intermedie di monitoraggio nel corso dell'anno e devono usare il metodo cosiddetto «a cannocchiale», cioè partire dai dati aggregati di maggiore rilievo e progressivamente raggiungere obiettivi sempre più analitici. Nella definizione della metodologia per la valutazione delle performance individuali occorre chiarire in premessa che cosa ci si attende dai singoli valutati, sia in termini di risultati che di comportamenti manageriali che di competenze professionali. Ed ancora ci si deve ricordare che la valutazione è finalizzata al miglioramento della organizzazione e alla crescita professionale, per cui è importante supportare direttamente e in modo continuo le attività svolte dai singoli. Occorre inoltre definire il modo con cui si realizzerà la trasparenza totale del sistema, nonché il ruolo che devono svolgere le periodiche indagini sul benessere organizzativo da realizzarsi in ogni ente. Il sistema deve infine definire le metodologie operative. In particolare si devono fissare le singole fasi in cui esso si struttura (dalla assegnazione degli obiettivi, al collegamento con le risorse, alla valutazione intermedia, alla valutazione finale e alla rendicontazione dei suoi esiti). E, ancora, devono essere fissati i tempi entro cui si devono realizzare concretamente le singole fasi. Si devono definirne le modalità, con specifico riferimento sia alla esigenza di accompagnare la valutazione con la misurazione delle attività sia alla individuazione delle modalità attraverso cui attingere le informazioni necessarie all'interno dell'ente, tenendo conto che esse sono generalmente contenute in vari documenti. Una specifica attenzione deve infine essere dedicata alle procedure di conciliazione per le valutazioni delle performance individuali, cioè alle «iniziative volte a risolvere i conflitti nell'ambito della processo di valutazione della performance individuale e a prevenire l'eventuale contenzioso in sede giurisdizionale». Intanto ieri il presidente della Civit, Antonio Martone, e il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, hanno firmato il protocollo d'intesa previsto dal dlgs n.150/2009 per supportare i comuni, in modo unitario e coordinato, nella applicazione della riforma Brunetta.

La nota Anci-Ifel sull'apertura alla concorrenza dal 1° gennaio 2011 non risolve i dubbi

Riscossione in cerca di certezze

Tuccio (Anutel): proroga per evitare affidamenti improvvisati

È di questi giorni la notizia di una nota congiunta di approfondimento sul tema degli affidamenti in materia di riscossione delle entrate, a firma Anci e Ifel, nella quale si cerca di fare il punto della situazione che si configura per gli enti locali all'alba del 2011, quando cesserà il regime di proroga per dare spazio al sistema concorrenziale. Nell'articolata analisi vengono richiamate questioni basilari la cui risoluzione è determinante per l'individuazione delle regole da applicare nell'affidamento del servizio e per la comprensione del modulo organizzativo idoneo. Non sono tuttavia rinvenibili nel testo passaggi realmente in grado di fare chiarezza su una situazione che oramai, a livello giurisprudenziale, è pacificamente e indiscutibilmente orientata al sistema concorrenziale e che abbisogna, semmai, di strumenti in grado di velocizzare e fare chiarezza sulla modalità degli affidamenti. Tra i punti salienti del testo, degno di nota è il chiarimento sulle forme associative e l'esplicito orientamento a favore della gestione diretta delle entrate. Soluzioni di cui i comuni, da tempo, hanno colto l'importanza e sulle quali hanno bisogno di conferme, in una fase in cui si mette in crisi anche la possibilità di poter svolgere la forma diretta di riscossione. Sul punto soccorre la richiamata «pubblica funzione» connotata dal trasferimento di pubbliche funzioni, fortemente richiamata nel testo. Elemento che rientra nel Dna della gestione delle entrate ma che, da sola, non risolve l'inquadramento in ordine alla modalità di gestione. L'analisi si sofferma sulla qualificazione giuridica dell'attività di riscossione che, nel panorama giurisprudenziale, ha trovato modo di affermarsi sia come «servizio pubblico locale» sia come «servizio strumentale all'attività degli enti locali» piuttosto che «esercizio di pubbliche funzioni». La questione non è di poco conto. Qualora fosse un «servizio pubblico locale» si renderebbe applicabile l'articolo 23-bis del dl 112/2008, con tutte le annesse conseguenze sugli oramai difficili affidamenti diretti alle società pubbliche. La diversa qualificazione come «servizio strumentale», orientamento che sta prendendo forma grazie ai pareri dell'Autorità nazionale garante della concorrenza e del mercato, rende invece applicabile la normativa sulle strumentali a favore di uno scenario che resterebbe aperto agli affidamenti in house per le società pubbliche locali, fatti salvi gli sviluppi interpretativi del dl 78/2010. Specifica attenzione viene riservata alle scelte per gestire la fase spontanea della riscossione la cui esternalizzazione, il più delle volte, configura un nucleo di attività di supporto, piuttosto che un affidamento di funzioni, volte a facilitare un adempimento che non incontra particolari complessità. Per questa ipotesi viene sconsigliata l'adozione di formule che affidino a un soggetto terzo i canali d'incasso della riscossione spontanea, se non nell'ambito di procedure che assicurino un automatico e immediato riversamento delle somme nella tesoreria comunale, evitando così l'utilizzo improprio dei tempi di riversamento. Anche i meccanismi dell'anticipazione di denaro o del minimo garantito andranno attentamente valutati. Il consiglio che viene dato è quello di evitare la concessione di servizio per la fase spontanea. La questione si complica quando nel testo ci si addentra sul tema della riscossione coattiva. L'analisi condotta segnala come vero nodo critico del sistema di gestione delle Entrate la fase di riscossione coattiva, che richiede competenze specifiche nel caso di gestione diretta da parte dell'ente e si scontra spesso con l'effettiva equiparazione alla cartella di pagamento, dichiarata sulla carta ma ancora bisognosa di consolidamento sul campo. Una situazione dovuta alle asimmetrie nei poteri di accesso alle informazioni e anche alla percezione comune rispetto al sistema degli agenti della riscossione. Lo stesso obbligo di ricorrere a una procedura a evidenza pubblica rischia di mettere in difficoltà i piccoli comuni compromettendo la funzione di riscossione. La nota richiama un concetto di sussidiarietà ripreso dalla recente sentenza 2063/2010 del Consiglio di Stato, che ipotizza un ruolo di sussidiarietà del sistema nazionale della riscossione, fondata sull'art. 3 del dlgs 112/99 e sull'art. 17, comma 2 del dlgs 46/99, nel caso in cui il comune non sia in grado di gestire direttamente la riscossione coattiva o di affidarla all'esterno mediante gara. Critiche vengono espresse per la recente abrogazione del comma 6 art. 3 dlgs 112/99 che sembra sminuire il rilievo della riscossione come funzione pubblica ed è incoerente con il carattere

istituzionali del servizio nazionale di riscossione, che non riuscirebbe così a risolvere nemmeno i casi critici. Gli interrogativi finali sono dedicati al ruolo della potestà regolamentare: come va intesa la possibilità per l'ente locale di predeterminare attraverso il regolamento l'utilizzo dello strumento coattivo di riscossione, situazione che legittimerebbe l'affidamento diretto in caso di ruolo essendo strumento esclusivo di Equitalia? Un interrogativo sul quale, va ricordato, il giudice amministrativo ha già consolidato una posizione ritenendo che il principio della concorrenza sia prevalente (Tar Puglia 3067/2008 e Consiglio di stato 5566/2010). D'altro canto l'alternativa della gara sembra foriera di non ben precisate difficoltà che potrebbero essere affrontate, si ipotizza nella nota, consentendo a Equitalia l'uso dello strumento dell'ingiunzione fiscale. Allora aggiungiamo che, se la strategia è svincolare Equitalia da rigidi schematismi che connotano l'agente pubblico della riscossione perché mal si confanno al sistema concorrenziale, che se ne parli! Quello che frena i comuni non è il ricorso al ruolo piuttosto che all'ingiunzione fiscale bensì il blocco della riscossione, il pericolo di trovarsi improvvisamente sguarniti di strumenti incappando in un contenzioso sulle complesse procedure di gara, gli illegittimi affidamenti diretti, la gestione delle inesigibilità di somme riscosse col meccanismo dell'ingiunzione fiscale, la mancanza di parametri in merito ai costi che «legittimamente» un contribuente sia giusto sopporti, sia per la voce «aggio» che per i procedimenti di esecuzione. Catapultare la riscossione sul mercato dichiarando che l'ingiunzione fiscale è sostanzialmente la cartella di pagamento, non basta. Sono necessari interventi specifici in grado di risolvere quegli aspetti che il Codice dei contratti, ricordiamo costruito per settori, non poteva ancora comprendere e che mirino a una semplificazione dei procedimenti per le piccole realtà e all'individuazione di parametri standard sugli aggravii a carico del contribuente. Sono queste le motivazioni che potrebbero far propendere per una proroga degli affidamenti in corso, al solo fine di produrre gli interventi normativi necessari. Le stesse richieste vengono promosse anche dal presidente dell'Associazione nazionale Uffici tributi enti locali, Francesco Tuccio, che non dimentica le vicende ancora aperte sulle quote inesigibili e sulle somme mai riversate ai comuni: «La costituzione di una spa pubblica, ancora finanziata dallo stato per un'attività che lo stesso legislatore vuol rendere appetibile sul mercato stride con gli obiettivi di concorrenza la cui attuazione sembra essere stata affidata solo ai comuni. Il messaggio è quello di indurre a una riflessione sulle risorse spese per un sistema che presenta ancora numerosi punti critici invece che introdurre accorgimenti in grado di evitare forme pericolose di maneggio di denaro pubblico. Un eventuale proroga potrebbe dare un po' di ossigeno ai comuni per evitare che incappino in improvvisati affidamenti auspicando che il legislatore introduca gli accorgimenti necessari». * funzionario responsabile entrate tributarie e patrimoniali del comune di Jesolo (Ve) presidente regionale per il Veneto e docente Anutel

La Padania

1 articolo

Vertice al Ministero dell'Economia

Presentato agli enti locali il "loro" decreto sull'autonomia

Allo studio un mix di Iva e Irpef per le Regioni e un Irap "manovrabile". Presenti i ministri Bossi, Calderoli e Tremonti. Chiamparino: «Accelerare i tempi»
Sim. Gi.

Si è svolto nel tardo pomeriggio di ieri al ministero dell'Economia il vertice con le autonomie locali sul Federalismo fiscale. Sul tavolo del confronto il decreto attuativo per l'autonomia di entrata degli enti locali. In particolare si sarebbe discusso dell'ipotesi di una compartecipazione delle Regioni all'Iva che dal 44,7% attuale andrebbe al 25% oltre alla possibilità delle Regioni di poter "manovrar e" l'Irap portandolo, nel caso, anche a zero. Alla riunione con i ministri dell'Economia Giulio Tremonti, della Semplificazione normativa Roberto Calderoli e delle Riforme Umberto Bossi ha partecipato una delegazione dell'ufficio di presidenza della Conferenza delle Regioni, dei Comuni e delle Province. I governatori all'incontro, guidati dal presidente del "parlamentino" delle regioni Vasco Errani, erano quello della Lombardia Roberto Formigoni, del Lazio Renata Polverini, del Molise Michele Iorio e della Basilicata Vito De Filippo. «Lo spirito con il quale andiamo all'incontro è quello che la legge 42 sul federalismo fiscale vada pienamente applicata - aveva detto Errani prima di entrare nel dicastero -: il Federalismo è decisivo e strategico». Al tavolo erano presenti anche il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci) Sergio Chiamparino, il segretario generale dell'associazione Angelo Rughetti e il vicepresidente dell'Unione delle Province d'Italia, Dario Galli. Al termine del vertice è stato il sindaco Chiamparino a spiegare come è andata: «E' stato un incontro molto interlocutorio. Ci hanno consegnato il testo e abbiamo una decina di giorni per approfondirlo». Per il presidente de Il 'Associazione nazionale dei comuni italiani «la bozza di decreto riguarda comunque principalmente le Regioni». «L'obiettivo - ha poi aggiunto - è riprendere il tavolo comune con le Province e le Regioni e mi pare che ci siano le condizioni per farlo». «Abbiamo detto che bisogna accelerare i tempi per il decreto sulla definizione dei fabbisogni standard ha annotato Chiamparino - e Calderoli ci ha risposto che ci farà pervenire il testo». C'è stato anche il tempo per un sim patico siparietto con tanto di cambio di battute tra il sindaco di Torino e i ministri leghisti Bossi e Calderoli. Durante il vertice al ministero di via XX Settembre Chiamparino, come ha raccontato lui stesso al termine della riunione, si è rivolto a Bossi dicendogli che «quest'estate, mentre i leghisti andavano al Pian del Re dove nasce il Po, io il 31 luglio sono andato in cima al Monviso dove ho piantato il gonfalone di Torino e la bandiera italiana». Calderoli mi ha risposto che anche lui «ci andrà la prossima settimana», ha aggiunto Chiamparino. «E vi prego di verificare», ha detto scherzando rivolgendosi ai cronisti. «La mia battaglia identitaria contro la Lega - ha concluso Chiamparino - è su chi va sul Monviso e chi no». Sorrisi a parte, nella sostanza ieri l'incontro ha fornito indicazioni sulla bozza, consegnato alle autonomie, del decreto legislativo di attuazione del federalismo fiscale che riguarda l'autonomia impositiva delle regioni: dalla manovrabilità dell'Irap a un'addizionale Irpef che potrebbe aumentare fino al 3% fino alla compartecipazione dell'Iva. Tradotto: un mix di Irpef, iva e Irap come anticipato giorni fa dallo stesso Bossi. Chi non ha voluto sbilanciarsi è stato il presidente dei governatori Errani: «Quello di oggi (ieri per chi legge, ndr) è stato un primo incontro per definire un percorso. Ci è stata consegnata ora una proposta di decreto sulla fiscalità delle regioni. Giovedì si riunirà la Conferenza e quindi ci sarà un successivo incontro con il governo». Ma per le Regioni, tre punti sono irrinunciabili, fermo restando - precisa Errani - «che noi siamo per la piena applicazione del Federalismo». E dunque, il primo elemento cardine è la definizione dei costi standard in relazione ai livelli essenziali di assistenza in sanità e prestazioni sociali. «Solo così è possibile determinare il fabbisogno, in mancanza di ciò sarebbe aleatorio». ma in ballo c'è anche la relazione esistente tra questo decreto e la manovra varata a luglio dall'esecutivo. Una manovra su cui resta fermo il giudizio negativo delle Regioni. «La nostra posizione è che la manovra è insostenibile. Siamo per un confronto col Gover no».

La Repubblica

2 articoli

Il caso

Tributi comunali caccia agli evasori

RAFFAELE LORUSSO

ANCORA fondi per la lotta all'evasione. Incoraggiata dai risultati degli ultimi anni, l'amministrazione vara un altro progetto per recuperare i tributi non versati.

IL PROGRAMMA, per complessivi 370mila euro, proposto dall'assessore al Bilancio Giovanni Giannini, consentirà di scoprire chi non paga, attraverso l'incrocio con i dati catastali il lavoro di una task force in cui saranno arruolati dipendenti comunali e agenti della polizia municipale.

L'attività di verifica e accertamento si concentrerà su tassa dei rifiuti solidi urbani, pubblicità e pubbliche affissioni e Ici. «Grazie alla lotta all'evasione l'anno scorso sono stati recuperati 5,7 milioni - spiega l'assessore Giannini - Nel 2010 speriamo di aver fatto meglio, ma i dati saranno disponibili soltanto alla fine dell'anno». Per la Tarsu, l'attività dei dipendenti comunali riguarderà soprattutto la veridicità delle richieste di esenzione e di riduzione, l'aggiornamento della banca dati, la verifica delle dichiarazioni e degli indirizzi di residenza e l'invio degli avvisi di accertamento.

Sul fronte dell'imposta su pubblicità e affissioni si partirà invece dal censimento del territorio nella zona Asi, per rilevare la pubblicità per la quale non risultano effettuati pagamenti. Saranno inoltre verificati i versamenti effettivamente effettuati nel 2009.

Anche per il controllo dell'Ici si partirà dalla verifica dei versamenti. Successivamente saranno passati al setaccio i contratti di compravendita di suoli edificabili e non (agli atti della ripartizione urbanistica) e gli atti di acquisto di immobili registrati al catasto.

Fondamentale, da questo punto di vista, sarà la collaborazione con l'Agenzia del territorio, ma anche con altre banche dati esterne: Agenzia delle entrate, Conservatoria dei registri immobiliari, Camera di commercio, Enel e Amgas. Infine, saranno rideterminati gli importi e inviati gli avvisi di accertamento.

A sovrintendere all'attività di verifica e accertamento saranno l'assessore Giannini, il direttore generale, Vito Leccese, e il responsabile della ripartizione tributi.

Foto: L'ASSESSORE Giovanni Giannini ha elaborato il programma per la lotta agli evasori

Quei 370 mila euro in meno La sforbiciata: 370 mila euro in meno a municipio con un po' di fantasia si evita il rincaro dei servizi La politica delle multe La strada più classica è quella di punire le infrazioni: si vieta il cibo ai piccioni ma anche la bevuta all'aperto La guerra tra ricchi e poveri Le decurtazioni aprono spazio ai mecenati privati ma questi scelgono i luoghi più noti e già ricchi ?Inchiesta italiana

Baci vietati e Superenalotto così i sindaci equilibristi cercano di salvare i bilanci

Trucchi e finanza creativa contro tre miliardi di tagli in 2 anni Gli strumenti "inventati" Ma quali sono gli strumenti più utilizzati dalle amministrazioni pubbliche per rimpinguare bilanci asfittici?

PAOLO GRISERI EMANUELE LAURIA

ROMA - Per ora il bilancio è in attivo: 40 euro giocati, 60 vinti. Ma è una contabilità a rischio: «Tre estrazioni fa abbiamo centrato un superstar da 20 euro. Senza quello saremmo in pari». A Melito, hinterland di Napoli, i conti comunali quadrano così: sperando di vincere al superenalotto. Provocazione? Non solo. «Se vinco, divento il sindaco più amato d'Italia», dice Antonio Amente, 59 anni, medico di base prestatato alla politica: «I soldi delle giocate li prendo dal mio stipendio di primo cittadino. Fortunatamente con il mestiere di medico me lo posso permettere.

Gli uffici comunali garantiscono che con 150 milioni di vincita nessuno a Melito pagherà le tasse per dieci anni».

Un paese di Bengodi, anche se i problemi non mancano: disoccupazione al 30 per cento, criminalità e carenza di infrastrutture. Per i 43 mila di Melito la vita non è semplice. Soprattutto, non è affatto detto che il superenalotto riempirà le casse del comune: i matematici spiegano che l'eventualità di una vincita è mille volte più rara di quella di veder nascere un paio di gemelli siamesi. Certo, non tutta Italia può affidarsi agli incerti delle estrazioni del lotto. Gli 8.094 municipi del Bel Paese piangono miseria e temono il peggio. «L'annus horribilis sarà il 2011», pronostica il segretario generale dell'Anci, Angelo Rughetti.

Ha fatto i calcoli e c'è poco da stare allegri: «Nel 2010 lo Stato ha trasferito ai Comuni 15 miliardi di euro. Nel 2011 saranno 13,5 e nel 2012 scenderemo a 12». Tre miliardi in meno in due anni, una bella mazzata. Una media di 370 mila euro in meno a municipio che sono tanti se si considera che solo 150 comuni in Italia hanno più di 50 mila abitanti e tutti gli altri sono di dimensioni molto ridotte. Il taglio avrà conseguenze gravi anche perché per risalire la china non vale fare cassa con l'aumento delle tasse: la Finanziaria 2010 impedisce ai sindaci di aumentare l'Irpef o modificare le aliquote di tributi come l'Ici o la Cosap. Stilare un bilancio è diventato un esercizio da giocolieri: senza un braccio, senza la gamba sinistra, senza la destra, sempre più difficile. «Con questi vincoli - dice Rughetti - l'unica strada per far cassa è quella di aumentare i prezzi dei servizi a domanda individuale». Cioè far lievitare il costo delle mense scolastiche, dei trasporti pubblici, degli asili nido: «In sostanza - spiega il segretario generale - tutti quei servizi che spesso, in quanto pubblici, sono quelli più richiesti dai cittadini meno abbienti». Nasce così la rincorsa dei sindaci ai cento e più sistemi per cavarsi d'impiccio, dare al bilancio del Comune almeno una parvenza di presentabilità ed evitare il commissariamento per fallimento come accadde nel 2006 all'amministrazione di Taranto guidata da Rossana Di Bello. Ma quali sono gli strumenti più utilizzati per rimpinguare bilanci asfittici? VECCHIA, CARISSIMA, MULTA Non tutti i sindaci hanno la fantasia di Antonio Amente. Per fare cassa la maggior parte segue anzi la cara, vecchia, strada delle multe. Si punisce ogni piccola infrazione con esose richieste di denaro. In molti comuni nutrire gli animali randagi è un lusso che si può pagare parecchio caro. I vigili sono severissimi con chi viene colto mentre lancia mangime ai piccioni: a Bergamo si rischiano 333 euro di multa che salgono a 500 a Venezia e Lucca e addirittura a 520 a Cesena. Per «par condicio» nella cittadina romagnola viene punito con una multa da 520 euro anche chi distribuisce cibo ai gatti randagi. Pasti carissimi dunque. E vigili urbani inflessibili come nella Ginevra di Calvino. Con effetti devastanti sulla vita quotidiana, anche nei momenti intimi. Bisogna essere molto innamorati a Eboli per rischiare la multa da 500 euro prevista per chi viene sorpreso a baciarsi in automobile.

Un capitolo a parte meritano le diverse forme di tassazione sui wc e sugli escrementi degli animali. Venezia ha deciso di portare a 3 euro il biglietto d'ingresso nei wc pubblici durante l'alta stagione turistica. Chi non paga non entra perché i tornelli non scattano, con tutte le conseguenze del caso. A Trieste invece si possono pagare fino a 300 euro di multa se il cane viene sorpreso a fare pipì per strada: sulle ruote delle auto in sosta così come sugli stipiti delle porte e sulle gambe delle panchine.

Una delle strade per far accettare i balzelli è quella di legarli alla sempre più gettonata ricerca di sicurezza. Quella che in alcune parti d'Italia è diventata una vera e propria ideologia fornisce un paravento ideale per comminare multe e sanzioni pecuniarie d'ogni genere. A Gallarate, nel Varesotto, il sindaco, Nicola Mucci, aveva impedito ai cittadini di aggirarsi nelle ore notturne per le vie del centro bevendo alcolici: un ragazzo è stato multato per porto abusivo di birra e ha dovuto versare ben 500 euro. Tra i divieti più bizzarri, quello di scavare buche nella sabbia sulla spiaggia di Eraclea (con la scusa che si tratterebbe di «giochi molesti»), quello di passeggiare con gli zoccoli a Capri e Positano (disturbano la quiete pubblica) e quello di sedersi sui gradini dei monumenti di piazza della Loggia a Brescia. A Voghera, dopo le 23 vige il divieto di seduta collettiva sulle panchine: la multa scatta quando si supera il numero di tre persone per panchina.

SE PAGANO I DEBOLI Se già oggi le ristrettezze di bilancio scatenano la fantasia di sindacie assessori, c'è da attendersi nei prossimi mesi un fiorire di iniziative più o meno curiose. La meno originale (e certamente tra le meno popolari) di tutte è quella di aumentare le rette delle mense scolastiche e, in generale, le spese delle scuole che dipendono dalle amministrazioni locali. A Roma, a esempio, il costo dei pasti destinati agli alunni delle scuole gestite dal Comune è raddoppiato da 40 a 80 euro mensili. In altre parti d'Italia si escogitano alcune furbizie come quella di abolire il tempo pieno al venerdì concludendo le lezioni a fine mattinata per risparmiare sulla mensa. A Palermo, in primavera, l'amministrazione per ragioni di bilancio cancellò la pasta dal menu dei bambini degli asili nido. Ripristinando un primo piatto energetico solo dopo la rivolta delle mamme.

Meno impopolari, perché nell'euforia della cerimonia non si bada a spese, sono le tasse sui matrimoni. Le amministrazioni comunali fanno pagare salate le location più ambite: a Roma si pagano tra i 1.200 e i 1.400 euro per dire sì in Campidoglio o nel complesso di Vignola Mattei dove si può provare il brivido di sposarsi in chiesa anche se si tratta di un matrimonio civile e il tempio è sconsecrato. A Torino il matrimonio alla Mole Antonelliana costa 2.000 euro e c'è naturalmente da sperare che la giornata non sia nebbiosa. Ma il prossimo anno questi escamotage saranno sufficienti per compensare i tagli pesantissimi previsti? La risposta è scontata: no. Anche in vista della riduzione dei trasferimenti nel settore della cultura e delle mostre: «La finanziaria - osserva Rughetti - prevede per il 2011 un taglio dell'80 per cento sulle spese dei comuni per il settore». Questo significa dare un ruolo sempre maggiore alle fondazioni bancarie e a tutti quei privati che già oggi investono in cultura. «Ma non sempre - fanno notare all'Anci - un territorio dispone di enti e associazioni private in grado di sopperire ai tagli annunciati». È chiaro dunque che uno degli effetti dei tagli ai trasferimenti per la cultura potrà essere quello di aumentare le differenze tra le aree ricche e quelle povere, attirando il turismo nelle prime e allontanandolo dalle seconde. Perché è evidente che i mecenati pronti a investire sono pochi, e quei pochi lo fanno in territori di chiara fama: a Porto Rotondo, per esempio, lampioni e strade nuovi saranno pagati dal re georgiano del gas Manasir Ziyad, che ha firmato un accordo col Comune. Ma altrove?

SI TASSA ANCHE L'OMBRA Altrove il calo dei flussi turistici può trasformarsi in un calo del gettito nelle tasse comunali. I sindaci sono chiamati a rimediare. Come? I balzelli sui dehor e sui tavolini dei bar sono uno dei mezzi più diffusi. A Cagliari l'ira dei commercianti si è sfogata contro l'amministrazione che ha rispolverato una norma di quarant'anni fa per tassare le tende da sole che eccedessero una misura standard: è stata chiamata «la tassa sull'ombra» e la Confesercenti l'ha bollata come «un balzello dal vago sapore borbonico». A Bologna, anni fa, la lotta senza quartiere contro le forme di pubblicità non soggette alla dovuta tassazione portò a effetti parossistici: i commercianti si trovarono a rispondere di uno zerbino con le iniziali del negozio, o degli adesivi incollati in vetrina con le carte di credito ammesse nel ristorante, o dei pannelli con i nomi delle ditte produttrici di gelati: un barista ha ricevuto, per quest'ultima infrazione, una multa da 3.000 euro. Sono

stati ben 2.300 i commercianti di Bologna che si sono visti recapitare accertamenti di mancato pagamento della tassa sulla pubblicità.

A tormentare i sindaci c'è anche quel curioso meccanismo del patto di stabilità che si potrebbe definire una vera e propria tassa sulle formiche. Nel senso che i comuni più virtuosi, quelli che sono riusciti a ridurre le spese, sono costretti l'anno successivo a ridurle ancora mentre i comuni spendaccioni, i comuni cicala, per paradosso sono meno penalizzati, nel senso che l'anno successivo devono risparmiare di meno. Alcune amministrazioni seguono quella che si potrebbe definire la strategia di Bubka, se è vero che il grandissimo campione mondiale dell'asta saltava in allenamento più alto di quel che faceva vedere in gara per poter battere il maggior numero possibile di record mondiali. Così qualche sindaco risparmia meno di quel che potrebbe per segnare un miglioramento anche l'anno successivo. Altrimenti il rischio è di fare la fine del primo cittadino di Varese che in un anno ha risparmiato la bella cifra di 2 milioni di euro e, in premio, si è sentito dire da Roma che l'anno successivo avrebbe dovuto risparmiarne di più.

Conclusa in modo non esaltante la stagione della finanza creativa, anche i Comuni hanno finito per abbandonare alcuni sistemi eterodossi utilizzati per far quadrare i bilanci. Molti piangono ancora oggi per le conseguenze di un uso disinvolto di derivati e altre diavolerie finanziarie alla base della crisi economia mondiale. Anche il sistema delle cartolarizzazioni, in sostanza la cessione a società finanziarie della facoltà di vendere una parte del patrimonio immobiliare comunale, ha fatto il suo tempo.

È vero che in quel modo si sono turate alcune falle di bilancio ma la vendita del patrimonio di famiglia ha finito per impoverire le amministrazioni. Oggi uno dei pochi polmoni finanziari dei municipi è quello della trasformazione in Spa delle società ex municipalizzate che forniscono servizi, come le multiutilities nei settori dell'energia e dello smaltimento dei rifiuti. Ma pure questo, in fondo, è un modo per cedere una parte del patrimonio pubblico anche se il ritorno economico dura nel tempo.

Uno dei sistemi meno costosi per i cittadini, anzi moralmente virtuoso, è chiamare chi ha creato i buchi di bilancio a ripianare almeno una parte del debito. È successo a Sommatino, in provincia di Caltanissetta, dove l'ex sindaco, Lorenzo Tricoli, è stato obbligato dal suo successore, Salvatore Gattuso, a rifondere 203 mila euro di incarichi professionali e consulenze che la Corte di Conti ha giudicato illegittimi: «Mi sono trovato a dover amministrare in ristrettezze per colpa dell'attività svolta dalla giunta precedente», si è giustificato Gattuso. Ma al di là dei dubbi meccanismi di ingegneria finanziaria e di limitate ritorsioni sugli amministratori del passato, quali strade hanno oggi i Comuni per uscire dall'angolo? La prima è ottenere forme di autonomia fiscale oggi vietate per cercare di stringere nuovi patti con i cittadini e scambiare un aumento delle tasse locali e delle tariffe con il miglioramento dei servizi. In alternativa si possono solo ridurre le prestazioni pubbliche a scapito dei più poveri e a vantaggio dei privati in grado di sostituirsi ai municipi. Una delle richieste dei sindaci è modificare i criteri del patto di stabilità per evitare la tassa delle formiche che premia le cicale e per escludere, ad esempio, le spese di investimento dal calcolo delle uscite: «Un'amministrazione che investe in infrastrutture nel miglioramento della qualità urbana - fanno notare all'Ance - non è paragonabile a quella che spende le stesse cifre in iniziative prive di conseguenze per il futuro». Ma non sarà facile convincere Tremonti. Perché anche lui ha un patto di stabilità da rispettare: quello con la Bce, la banca centrale dell'Unione europea.

REPUBBLICA.IT SUL sito di Repubblica.it l'inchiesta completa sulle soluzioni dei Comuni per far quadrare i bilanci. Potete commentare e mandarci le vostre testimonianze

8.094 I COMUNI È il numero complessivo dei comuni italiani

150 I PIÙ GRANDI Solo 150 hanno più di 50 mila abitanti gli studenti

15 miliardi di euro I FONDI NEL 2010 Sono i trasferimenti dello Stato ai Comuni nel 2010

12 miliardi di euro I FONDI NEL 2012 Sono i trasferimenti previsti per il 2012

2.000 euro NOZZE A TORINO Il contributo da versare per sposarsi sulla Mole antonelliana

500 euro IL COSTO DEI BACI È la multa per chi si bacia in automobile a Eboli

3euro TASSA SUL WC La tassa sul wc in alta stagione turistica a Venezia

60 euro SUPERENALOTTO Gli euro vinti con il Superenalotto dal Comune di Melito, per fare cassa

Così all'estero INGHILTERRA Nella gara continentale ad aumentare le multe per far quadrare i bilanci, i comuni inglesi fanno eccezione: solo il 17 per cento di aumento tra il 2004 e il 2009. In Italia incrementodel 600 per cento GERMANIA Per risparmiare Merkel sta studiando un severo piano di ristrutturazione. Secondo indiscrezioni si potrebbe arrivare a dimezzare il numero del Lander accorpando i piccoli SPAGNA Il governo Zapatero ha dovuto varare un severo piano di austerità economica. A Regioni e Comuni taglieranno 1,2 miliardi di euro. Si minaccia l'aumento delle tasse locali FRANCIA Polemiche contro i Comuni accusati di camuffare gli autovelox nei cantieri per fare cassa ingannando gli automobilisti che non si accorgono della telecamera dietro le transenne

PER SAPERNE DI PIÙ www.anci.it www.finanze.it/export/finanze/index.htm

La Stampa

1 articolo

Energia, il lungo addio tra italiani e francesi

Firmato il divorzio tra Acea e Gdf-Suez. Ora il dossier Edison

Acea e Gdf-Suez che firmano la separazione consensuale nell'elettricità, pur restando conviventi nel capitale della multiutility romana a maggioranza pubblica. E poi l'asse lombardo di A2A che preme per un divorzio in Edison dai francesi di Edf, i quali dal canto loro non hanno alcuna intenzione di abbandonare il pur talvolta litigioso tetto coniugale. La grande discesa dell'energia francese oltre le Alpi, insomma, perde i connotati del colpo di fulmine di qualche anno fa per assumere quelli di una crisi che si verifica ben prima del canonico settimo anno. Una crisi che porta inevitabilmente a nuovi equilibri nel settore.

Tra Acea e Gdf-Suez l'accordo per separare parzialmente le strade in AceaElectrabel è arrivato ieri dopo un cda della società romana. L'accordo, che dovrebbe essere completato per fine anno, prevede che Acea abbia il pieno controllo delle attività di vendita oggi in AceaElectrabel, due centrali a Roma e gli impianti idroelettrici della società con i francesi. A Gdf-Suez, che resta comunque - oggi ha il 10,4% - nel capitale di Acea, andranno invece tutte le altre capacità di generazione e tutte le attività di trading che oggi sono nella joint-venture. Inoltre i francesi passeranno dal 35 al 50% in Tirreno Power e nel complesso arriveranno a una potenza installata di loro pertinenza di 4.400 Megawatt. Alla società romana Gdf-Suez dovrebbe pagare un conguaglio di 50 milioni. Gerard Méstrallet, che di Suez-Gdf è il numero uno sottolinea che «il mercato italiano è fondamentale per lo sviluppo del gruppo che intende continuare ad investire in tutti i settori dell'energia» e commenta che con gli accordi la società romana e quella francese potranno «focalizzarsi sulle rispettive attività strategiche e sul proprio sviluppo», pur restando partner nel settore idrico.

Diversa è la questione che riguarda Edison, dove la A2A guidata da Giuliano Zuccoli e con azionisti di maggioranza i Comuni di Milano e Brescia, scalpita per una sistemazione dell'azionariato che separi i suoi destini da quelli della francese Edf. Ma di fronte alla voglia di A2A di andare a vedere come si possa preparare uno spezzatino di Edison, i francesi hanno già fatto sapere che per loro la questione, almeno al momento, non si pone visto che Edison funziona bene. Ovvio, però, che Henry Proglino, l'uomo al vertice di Edf, abbia la questione ben chiara in mente: il termine per la disdetta degli attuali accordi parasociali scade il prossimo marzo ed è probabile che prima di quella data si assista a qualche mossa. Non a caso, da poche settimane, Edf ha cominciato discretamente a intensificare la sua rete di relazioni in Italia. Presto per fare previsioni, presto anche per capire se i Comuni di Milano e Brescia, grandi soci di A2A, sarebbero pronti - pur di far cassa - a perdere sensibilmente su una partecipazione come quella in Edison che sta in carico ai soci storici a 1,60 euro e ne vale oggi meno di uno e a mettersi di traverso rispetto alle ambizioni nazionali e internazionali di Zuccoli.

Il primo banco di prova per capire a cosa puntano i soci sarà molto probabilmente il destino di Edipower, società di generazione da 7.600 Megawatt di cui Edison ha il 50% e A2A un 20%. Proprio Edison pareva intenzionata a fondere la sua controllata, Zuccoli puntava invece, anche in questo caso, sulla divisione delle attività tra soci. E l'ipotesi di soluzione favorita da A2A negli ultimi giorni avrebbe fatto passi avanti. Qualche dettaglio in più arriverà forse al settimana prossima, quando il consiglio di sorveglianza di A2A esaminerà il piano messo a punto da Intesa-Sanpaolo per lo sviluppo possibile della società.

Libero

1 articolo

Rilancio aereo

Matteoli sfila a Tremonti le tariffe aeroportuali

La decisione sugli aumenti passerebbe all'Enac e non più al governo. I gestori sperano nel Cipe di settembre. Palenzona: «Aspettiamo inutilmente da 12 mesi»

ANTONIO CASTRO

È iniziato il fuoco di fila per ottenere l'aumento delle tariffe aeroportuali. Passata l'estate, e archiviate le minacce verbali dei gestori delle società aeroportuali di sospendere gli investimenti miliardari, adesso il mondo delle società di gestione torna all'attacco. A dir la verità è circa un anno che il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, promette il varo del decreto che dovrebbe anticipare gli aumenti delle tariffe aeroportuali (da 1 a 3 euro per passeggero a seconda della destinazione). A luglio il Comitato per la programmazione economica e finanziaria (Cipe) - che doveva pronunciarsi in materia - ha lasciato correre, facendo infuriare per l'ennesima volta le società di gestione. Ad agosto, candidamente, il ministro delle Infrastrutture e dei trasporti, Altero Matteoli, ammetteva che lo slittamento della delibera tariffaria del Cipe pre-estivo era stato deciso per non gravare sul periodo delle vacanze, salvo affrettarsi a precisare che «sarà sicuramente portato al prossimo Cipe». E adesso il «prossimo Cipe» si avvicina e comincia l'accerchiamento per ottenere finalmente dal Cipe (ministero del Tesoro) l'adeguamento tariffario. La novità è che per sbloccare la pratica adesso è sceso in campo anche il potentissimo sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, che giusto ieri - intervenendo a un convegno della Fit-Cisl sul trasporto aereo - ha ammesso che si tratta di «uno dei nodi più urgente da risolvere per lo sviluppo degli aeroporti, soprattutto di Fiumicino e Malpensa che hanno l'esigenza di integrarsi». Più tiepido il sottosegretario sulla proposta del presidente dell'Enac, Vito Riggio, di sottrarre al governo il controllo delle tariffe aeroportuali, per affidarlo a un soggetto terzo come potrebbe essere l'Antitrust, Un'idea «ardita», ha tagliato corto, «che può essere una proposta», senza però sbilanciarsi. Chi invece non ha dubbi è il responsabile del dicastero, Altero Matteoli: «La competenza sulle tariffe aeroportuali», ha assicurato, «secondo quanto previsto dalla normativa europea, dovrà essere trasferita dal governo all'Enac». E quanto alle tariffe, ha puntualizzato, «è indispensabile far partire l'aumento delle tariffe aeroportuali per poi far ripartire gli investimenti e i piani di sviluppo degli aeroporti per farli crescere e ammodernarli». Di più il ministro non può dire visto che il decreto è delle Infrastrutture, ma "di concerto" con l'Economia. E qui sorgono i problemi. Non è dato sapere quando e come si riunirà il Comitato che potrebbe (il condizionale è indispensabile visto che è un anno che si attende) deliberare l'aumento delle tariffe e quindi l'anticipo da parte del governo. Annusando il clima si deve riconoscere che i gestori sembrano scesi dalle barricate. Il sanguigno presidente degli Aeroporti di Roma si dice prudentemente ottimista: «Siamo in fiduciosa attesa», ammette Fabrizio Palenzona, che è anche il numero uno di Assaeroporti. Che non rinuncia, però, a ricordare il tempo perduto: «Da quando dodici mesi fa a Taormina si era parlato di questo provvedimento», ha sottolineato Palenzona, «è passato un anno inutilmente. Io credo che in generale i tempi del Paese e della nostra economia non consentano questi ritardi». E poi l'avvertimento sulle possibili ripercussioni sugli investimenti a causa dei mancati adeguamenti tariffari: «Alcuni investimenti li abbiamo già fatti, ma è chiaro che se non si hanno i soldi poi dobbiamo rallentare» Teme, invece, che incassati gli aumenti poi le società non facciano gli investimenti promessi l'amministratore delegato di Alitalia, Rocco Sabelli: «Non sono contrario al ritocco delle tariffe», ha ammesso il manager, «a patto che vadano per gli investimenti e non si perdano per strada. Non ci opponiamo per principio. Pragmaticamente ha poi aggiunto - prendo atto del fatto che se le tariffe non si muovono Aeroporti di Roma non investe e io a Roma non posso fare di più, non c'è scampo». E il cerino ora torna al Cipe. E, ovviamente, a via XX Settembre.

LA SPESA GLI INVESTIMENTI In Italia su 47 aeroporti solo 10 scali hanno dei terminal di ultima generazione I PASSEGGERI Nel 2009 ci sono stati 132 milioni di passeggeri. Nel 2015, secondo le stime,

saranno 160 milioni, mentre nel 2020 quasi 200 milioni I CANTIERI Sea (Linate e Malpensa) e AdR (Ciampino e Fiumicino) apriranno 17 cantieri, per un investimento complessivo di 5 miliardi entro il 2010 e di quasi 14 miliardi entro il 2040. La prospettiva è quella di garantire oltre 150 mila nuovi posti di lavoro nei prossimi 10 anni I RINCARI L'aumento delle tariffe aeroportuali comporterà un maggiore esborso per passeggero tra 1 euro e 3 euro a seconda della tratta.

MF

1 articolo

La gestione dell'acqua passi alle cooperative

Gianni Pittella* e Mattia Granata**

Il welfare state ha storicamente garantito l'innalzamento e la tutela del tenore di vita dei cittadini. Per lungo tempo, quindi, il sostegno all'ampliamento e poi alla difesa dell'intervento statale in diversi settori della società e del mercato è largamente coinciso con la posizione di maggiore progressismo possibile. Oggi l'ombra dei ben noti problemi economici si allunga sulla qualità e la dimensione della spesa pubblica degli stati più avanzati e accentua la crisi di questo modello. Non a caso il conservatore David Cameron ha recentemente avanzato il tema, pressoché trascurato nel lunare dibattito politico italiano, di una riforma dei pubblici servizi incentrata sulla devoluzione gestionale a cooperative di settore. La proposta ha disorientato i laburisti, e alcune forze sindacali britanniche hanno accusato il politico di smantellare il settore pubblico parlando la lingua del socialismo; certo questo rischio non va sottovalutato e tuttavia accusare l'avversario di parlare la propria lingua pare una ben contraddittoria posizione politica. Molto più autorevolmente, in ogni caso, erano stati i nostri costituenti a evidenziare la potenza di questo tipo di impresa, e non solo all'articolo 45, dove prescrivevano che la costituzione tutelava in via particolare le forme mutualistiche. L'articolo 43, tanto significativo quanto trascurato, infatti, definisce che «a fini di utilità generale la legge può riservare originariamente o trasferire... a comunità di lavoratori o di utenti determinate imprese o categorie di imprese, che si riferiscano a servizi pubblici essenziali». Privato, quindi, ma sociale. Questa indicazione, aprirebbe scenari di grande dinamismo nella riforma del sofferente settore pubblico italiano; basta volerla accogliere, o almeno accettare di ragionarla. La vera sfida è: avvicinare i servizi pubblici essenziali ai destinatari, ed è una sfida non alla portata né dello Stato né dei grandi comuni, oggi sempre più macchine gestionali improduttive e sempre meno preziosi soggetti di amministrazione delle aspettative e delle ambizioni di una comunità. Vi è un largo settore sociale che attua in questo campo ottime pratiche che quotidianamente coprono molti degli spazi lasciati scoperti dal pubblico e risolvono problemi che questo non risolve: perché non riscoprire la vena educazionista delle forze laiche e progressiste e pensare a progetti educativi più ampi, a vere e proprie scuole che fondano interessi di docenti e discenti? E poi; si affacciano sempre più le cosiddette «cooperative del sapere». I professionisti del sapere sono bistrattati, e purtuttavia rappresentano un elemento dinamico della nostra società. Ordini professionali, baronie accademiche, blocchi generazionali, assenza di merito e concorrenza ne frustrano ogni giorno le ambizioni e le competenze, e indeboliscono il Paese e le sue prospettive: la cooperazione sempre di più è uno strumento potenzialmente moderno per offrire a queste categorie uno strumento per sfuggire a quei blocchi attraverso un'azione nel mercato. Infine, e qui la proposta si fa stringente, si indica un ulteriore tabù: l'acqua. Il dibattito in corso sulla privatizzazione dell'acqua stringe la sinistra moderata nell'affilata forbice fra chi promuove il ricorso al mercato come soluzione alle inefficienze del settore, e chi ne difende indiscriminatamente una gestione pubblica sovente causa di enormi diseconomie. Il tema, al contrario, potrebbe permettere di affrontare propositivamente, se non sciogliere, la contraddizione che è innanzitutto culturale, prima che politica. Fatta salva la proprietà pubblica di un bene non negoziabile, infatti, sottrarre la gestione dell'acqua alle inefficienze troppo spesso dimostrate dal pubblico, e contemporaneamente sottrarre alla speculazione privata i suoi destini, permetterebbe di conseguire risultati interessanti sul piano politico, oltreché economico. Necessiterebbe, nel quadro indicato dal citato articolo della Costituzione, un soggetto imprenditoriale in grado di incrociare l'interesse del privato (efficienza, redditività) e quello del pubblico (proprietà diffusa, durata del servizio, economicità); a tal fine la cooperativa appare la società più indicata allo scopo perché pone l'utente, le comunità locali, gli stakeholders interessati a questo bene, nella posizione di controllore della società dei cui servizi beneficia. È necessario uscire dall'asfittico ambiente delle ideologie tramontate per trovare la strada di un nuovo progressismo; l'impresa sociale, da sempre riformista e di mercato, può essere uno dei veicoli. (riproduzione riservata)

*Vicepresidente Parlamento Europeo **Università degli studi di Milano

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato